

Nella trappola mortale delle vacanze di massa

Spagna, Thailandia, Brasile... Mille rischi fra omicidi, prostituzione minorile, rapine

Impossibile tracciare una mappa dei luoghi pericolosi, perché crisi e conflitti etnici scoppiano alla velocità della luce

ENZO VERRENGIA

LA VOGLIA DI ANDARE DOVUNQUE E LA POSSIBILITÀ DI FARLO A PREZZI ABBORDABILI TOLGONO LA PERCEZIONE DEL PERICOLO E NON SEMPRE APPORTANO CONOSCENZA. Paradossalmente, proprio adesso che gli spostamenti sono facili ed alla portata di ognuno, si smarrisce la cultura del viaggio, che aveva prodotto pagine ancora più dense di quelle del romanzo e della poesia, scaturite da osservazioni sul campo. Lo sguardo dell'intelligenza sulla geografia si è spento con Bruce Chatwin, ineguagliato cantore delle distanze. I luoghi dove si va a cercare uno stacco dalla quotidianità, il piacere della pausa, nascondono il terrore dell'imprevisto. Bisognerebbe ridefinire il senso e lo scopo della vacanza, immunizzandosi da quelle che già Goldoni definì le smanie per la villeggiatura.

Nel passato, soltanto l'aristocrazia poteva permettersi residenze estive, e fino agli anni '20 del secolo scorso i bagni di mare furono una prerogativa della classe agiata. In Italia, il fascismo travolse le domeniche della gente con i treni balneari, tragiche parodie premonitrici dei convogli nazisti che portavano allo sterminio. Nel dopoguerra, poi, le orde, crearono il vero fattore di rischio: l'affollamento. Di qui l'imprudenza su strada e, quando si superano i confini nazionali, le incognite.

La memoria fulminea dei media ha già azzerato la tragedia del 2008. Federica Squarise fu trovata uccisa tra i cespugli di un parco pubblico a Lloret de Mar, sulla Costa Brava. Il dottor Aldo Pardo, avvocato della famiglia della vittima, constatò la scarsa incisività delle indagini e la scomparsa dell'uruguaiano Victor, detto el gordo, il grosso, principale sospetto. Di fatto, le località più ambite delle coste iberiche sono mete di trasgressione per un'umanità inconsapevole del rischio. A questo punto torna molto utile uno sconsigliamento letterario. Qualcosa di più succede al dottor Peter Ross in un romanzo del '69 che andrebbe ristampato come manuale di avvertimento. Il titolo è *Fredda come il ghiaccio*, l'autore John Lange, pseudonimo dell'allora sconosciuto Michael Crichton. Sulla costa di Barcellona un car-



Un disegno di Shaun Tan

...
Il turismo sessuale in Asia è un business da 5 milioni di dollari. Nel girone infernale di Bangkok giovanissime come oggetti

diologo americano in vacanza viene interpellato per un'autopsia. Prima ancora, lo hanno minacciato di morte se la esegue. Non manca Angela, misteriosa e proace avventuriera che condisce la vicenda di rosa.

Altro polo di attrazione turistica è, naturalmente, l'Asia. Peccato vi si giunga in larga parte

ignari dell'alta instabilità geopolitica che pervade le Maldive, lo Sri Lanka e le propaggini indiane e thailandesi del continente. Lo scontro etnico attraversa i resti dell'impero coloniale britannico con effetti più devastanti dei terremoti, degli tsunami e dei monsoni. Lo Sri Lanka va periodicamente soggetto alle violenze che si scatenano tra cingalesi e tamil. Il boom del turismo di massa non impedisce alle Maldive di risentire in pieno dei rischi dovuti alle ventate di fanatismo che percorrono i tropici musulmani. Il presidente in carica è Mohamed Waheed Hassan Manik, arrivato al potere con un golpe riconosciuto dagli Stati Uniti l'11 febbraio di quest'anno, dopo i continui rivolgimenti in seguito alla dittatura di Maamoon Abdul Gaymoom, dal 1978 al 1998. Che succederebbe della tradizionale politica di non allineamento delle Maldive se scoppiasse un conflitto finanche nucleare tra India e Pakistan?

Quanto alla Thailandia, le periodiche disgrazie alluvionali non devono far dimenticare l'orrore della prostituzione minorile. Sarebbero oltre 200 mila le ragazze sfruttate nel Paese. La piaga si estende oltre i confini nazionali. Delle 75 mila thailandesi emigrate in Giappone, più del 47% sarebbero impiegate nel giro della sesso mercenario a Tokio, dove abbondano i locali specializzati. La parabola esistenziale di queste minorenni ha una brevità perfino più tragica di quelle spezzate dallo tsunami del 26 dicembre 2004. A Bangkok è molto facile che i turisti passeggino per Patpong, la strada del sesso. Là, tra le giovanissime che si affacciano al proprio degrado ricorre un'agghiacciante litania: «A dieci anni sei già grande, a venti sei vecchia, a trenta sei morta». L'arco della propria dissipazione si consuma con il supporto di droga e alcol. Né all'interno di questo girone infernale senza uscita si acquista consapevolezza dei propri diritti, di personalità violata e negata, della risposta internazionale al problema.

La tragedia del 2004 non frenò gli occidentali fotografati a Capodanno con le quindicenni comprate come oggetti da consumare per un'ignobile festa tra le rovine.

Il turismo sessuale in Asia è un business da cinque milioni di dollari, con le sue cifre non meno orribili di una conta delle vittime dopo qualche catastrofe naturale. 100 mila minori sfruttati nelle Filippine, 150 mila in Nepal, 600 mila in Cina, 575 mila in India, 40 mila in Pakistan, 30 mila nello Sri Lanka. Per tentare di porre un argine a questa calamità innaturale dal 1991 è sorta proprio in Thailandia Ecpat, End Child Prostitution, Pornography And Trafficking for commercial purposes. Vi aderiscono singolarmente tutti coloro che si battono per porre fine a questa pratica avvilente che avvilisce ulteriormente i viaggi di massa. Ecpat ha raggiunto ormai 50 Paesi e dal 1994 si muove anche in Italia, collegata ad altre organizzazioni non governative ed all'Unicef.

Ci sono poi gli aficionados del Brasile. Per loro non ha importanza esporsi alla vena rapinatoria delle bande di niños da rua che imperversano a Rio. La capitale della samba e della bossa nova vale bene qualche rischio, se poi ricambia con bellezze paesaggistiche e sessuali prêt à porter.

Nessuna mappa può delimitare le aree di pericolo, poiché le crisi insorgono con più rapidità delle notizie in Rete. Dopo la Guerra Fredda, vengono allo scoperto tutti i rancori, identità affermate con violenza. La conflittualità fra nord e sud del mondo testimonia di un modello di sviluppo che non ha insegnato la convivenza. Si realizza un adagio profetico di Ennio Flaiano: «Se i popoli potessero conoscersi meglio, si oderebbero di più».

Cagliari perde il suo festival: chiude Marina Cafè Noir

Con la manifestazione un intero quartiere che riprendeva vita. I magri finanziamenti sono arrivati troppo in ritardo

MARCO ROVELLI

AL SUO DECIMO ANNO, IL «FESTIVAL DI LETTERATURE APPLICATE» MARINA CAFE NOIR È COSTRETTO CHIUDERE. PROBLEMI DI CONTRIBUTI DA PARTE DEGLI ENTI PUBBLICI CHE NON SONO ARRIVATE, O NON SONO ARRIVATE IN TEMPO, E QUESTO SETTEMBRE LA MARINA (QUARTIERE DEL CENTRO STORICO DI CAGLIARI) NON SARÀ ANIMATA DA INCONTRI, READING, CONCERTI, E DALLA PIENA DI GENTE CHE È SEMPRE ACCORSA. È un vero peccato, e un sintomo di quanto la crisi produca danni sotto ogni punto di vista. Marina Cafe Noir non è un «evento» (per quanto abbia sempre portato nomi quali Taibo, Latou-

che, Augé, Saviano, Wu Ming e mille altri).

Tra i festival letterari che ho visto e frequentato, quello della Marina è ben più che un festival. Sono stato più volte, nel corso degli anni, e ho visto un quartiere rinascere, riempirsi di persone, ma anche di esercizi commerciali: riprendere, letteralmente, vita. Tanto è vero che è stato chiuso al traffico, a seguito di tutto questo processo. In questo processo, l'attività del Chourmo - il collettivo che organizza il festival, ma la cui attività va oltre - è stata sicuramente importante.

Mcn non è un'operazione commerciale sopraggiunta dall'esterno, finalizzata al lucro, dotata di capitali, ma un'associazione di persone

radicata sul territorio, che ha un fine sociale: ed è questo ciò che non è stato compreso dagli enti locali, che non hanno avuto l'attenzione necessaria a questo fenomeno, che hanno mancato della necessaria progettazione. Il che significa, semplicemente, che è mancata la politica.

Così, a nulla è valsa la delibera tardiva arrivata dalla Regione che assegnava al festival, pur con la decurtazione del 30% rispetto allo scorso anno, 35mila euro (ormai si era dovuto disdire tutto, non c'erano più i tempi tecnici per l'organizzazione), tanto più che il Comune non ha ancora stanziato i finanziamenti alle associazioni culturali per l'anno 2012, e Chourmo aspetta ancora 40mila euro dall'anno scorso, e in questa situazione non è possibile ottenere fidejussioni. Ma Chourmo esiste, e, ne sono certo, non smetterà di certo a operare.

...
Il festival letterario, che ha ospitato Saviano, Augé e molti altri, era organizzato dal collettivo Chourmo

